

ARTICOLO 3

Diritto alla sicurezza e all'igiene sul lavoro

Par.1

La normativa generale in materia di salute e nei luoghi di lavoro, a seguito della riforma intervenuta nel 2008, come già riferito nel rapporto precedente, è rappresentata dal decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 (**“Testo Unico” di salute e sicurezza sul lavoro**), come modificato ed integrato dal decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106 e di seguito denominato D.lgs n. 81/2008.

In merito alla conclusione formulata dal Comitato sulla carenza di un’adeguata politica nazionale su salute e sicurezza sul lavoro, oltre a rimandare a quanto riportato nella risposta fornita al caso di non conformità, inerente tale paragrafo ed inviato per iscritto nell’anno 2010, si riportano di seguito le informazioni di particolare rilievo, riguardanti l’elaborazione di un piano di strategia nazionale in materia.

La Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro, prevista dall’articolo 6, del decreto legislativo n. 81/2008 (di seguito denominata Commissione Consultiva), è stata ricostituita presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - con D.M. 3 dicembre 2008 ed insediata in data 17 marzo 2009. E’ composta in maniera paritaria e tripartita da rappresentanti delle Amministrazioni pubbliche centrali competenti in materia, delle Regioni, dei sindacati e delle organizzazioni dei datori di lavoro e si riunisce di norma una volta al mese.

Tale Commissione ha elaborato, nell’anno in corso, una strategia/politica nazionale per la salute e sicurezza sul lavoro, che, va sottolineato, è ancora in corso di definizione, in attesa della condivisione da tutti i soggetti e gli organismi coinvolti ed in piena coerenza con la strategia europea in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

Si ritiene che tale strategia possa essere, per il futuro, pianificata periodicamente secondo una procedura che veda come soggetto proponente il comitato per l’indirizzo e la valutazione delle politiche attive in materia di salute e sicurezza sul lavoro (di seguito citato) e che operi in relazione ad un arco temporale predeterminato (che si ritiene di individuare in un triennio), in modo che, in tale intervallo temporale, essa operi in funzione di indirizzo e coordinamento delle iniziative promozionali in tema di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali.

La rivisitazione delle regole della salute e sicurezza negli ambienti di lavoro pubblici e privati realizzata per mezzo della recente riforma, ha confermato come l’Italia sia nel novero delle Nazioni in possesso di una Legislazione completa e moderna in materia di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, del tutto coerente con i livelli di tutela individuati dalle Convenzioni dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro e, ovviamente, dalle Direttive dell’Unione europea in materia, tutte puntualmente recepite dall’Italia nel corso degli anni.

Con particolare riferimento alla progettazione e realizzazione di iniziative di prevenzione a livello nazionale e nei territori, il sistema istituzionale delineato dal “testo unico” di salute e sicurezza sul lavoro realizza una *governance* su base tripartita delle attività in materia di salute e sicurezza sul lavoro che consente alle amministrazioni pubbliche (Regioni e Ministeri, con l’ausilio dell’INAIL- Istituto Nazionale Infortuni sul Lavoro) di individuare e condividere con le parti sociali indirizzi di attività e vigilanza, uniformi su tutto il territorio nazionale, attraverso il potenziamento dell’azione di

coordinamento delle attività di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali. L'obiettivo è innanzitutto quello di rendere maggiormente efficace l'azione pubblica per il miglioramento dei livelli di tutela dei lavoratori, garantendo il supporto pubblico al sostegno della salute e sicurezza sul lavoro.

In tale contesto, l'azione dei soggetti pubblici istituzionali, ai diversi livelli di intervento, deve essere valutata quindi non più soltanto in funzione meramente sanzionatoria e repressiva, quanto piuttosto quale strumento per la costruzione di conoscenza e di una moderna cultura della prevenzione e della sicurezza, condivisa all'interno degli ambienti di lavoro nel comune interesse dei lavoratori e delle imprese.

Così il "testo unico" ha previsto l'istituzione del *Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza* (articolo 5 del Testo Unico), sede presso la quale le amministrazioni pubbliche, centrali e regionali, individuano le linee generali delle rispettive politiche di prevenzione e vigilanza.

Tale organismo, che ha sede presso il Ministero della salute, è stato costituito nel 2009 e dal 2010 si è riunito con continuità discutendo di argomenti di notevole rilevanza (campagne di informazione, di vigilanza, priorità degli interventi di vigilanza ect.) e, infine, elaborando uno specifico "atto di indirizzo" per le politiche attive in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro, attraverso il quale identificare le priorità di Stato e Regioni per garantire unità di intenti tra soggetti pubblici e uniformità di indirizzi sul territorio nazionale.

L'articolo 6 del D.lgs n. 81/2008 delinea compiti e funzioni della *Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro* (sopra citata), composta in maniera tripartita da rappresentanti di Stato, Regioni e parti sociali (per un totale di 40 componenti, di cui 10 in rappresentanza dei Ministeri, 10 delle Regioni, 10 delle associazioni datoriali e 10 dei sindacati). Essa è la sede nella quale i Ministeri e le strutture centrali competenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro (INAIL su tutte) sono chiamate a confrontarsi con i rappresentanti dei datori di lavoro e dei sindacati su tutti i più importanti temi in materia di salute e sicurezza, nel rispetto degli indirizzi definiti dalla commissione per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive.

Le azioni pubbliche in materia di vigilanza, a loro volta nell'ambito delle decisioni assunte attraverso gli organismi di cui agli articoli 5 e 6 del "testo unico" di salute e sicurezza sul lavoro, vengono attuate a livello territoriale attraverso comitati regionali (disciplinati dall'articolo 7 del d.lgs n. 81/2008), nei quali gli organi di vigilanza pianificano le attività ispettive sui territori confrontandosi con le parti sociali.

A livello decentrato, il coordinamento delle attività di vigilanza e prevenzione è affidato prioritariamente alle Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano che attraverso i Comitati regionali di coordinamento e, in raccordo con i suddetti organismi centrali, devono garantire la necessaria programmazione e uniformità degli interventi sul territorio attraverso la cooperazione e il coordinamento di tutti i soggetti istituzionali competenti, degli enti locali e delle parti sociali.

E' stata inoltre istituita una Commissione "per gli interpelli"¹, prevista dall'articolo 12 del d.lgs. n. 81/2008) nella quale Stato e Regioni si esprimono su questioni di ordine generale relative alla interpretazione delle disposizioni in materia di salute e sicurezza, attraverso pareri che indirizzano gli organi di vigilanza su tutto il territorio nazionale, per garantirne un'applicazione uniforme.

Tale commissione è pienamente operante presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Nell'ambito della citata Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro, si fa presente che sono stato costituiti alcuni gruppi "tecnici" di lavoro (Comitati), nei quali è garantita la presenza paritetica di rappresentanti delle Amministrazioni Pubbliche (comprese le Regioni) e delle parti sociali, per esaminare le problematiche e le attività loro devolute.

Grazie alle attività istruttorie compiute in tali consessi sono stati elaborati documenti di notevole importanza per gli operatori della salute e sicurezza sul lavoro e altri sono di prossima approvazione da parte della Commissione consultiva.

In tale contesto, particolare rilievo riveste, oltre il già citato Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive, quello chiamato a dare attuazione al c.d. "sistema di qualificazione" delle imprese, che ha lo scopo di individuare, in determinati settori, quali imprese possano operare e a quali condizioni, con riferimento a elementi relativi alla salute e sicurezza sul lavoro. Tale sistema, che si realizzerà per mezzo del D.P.R. di cui agli articoli 6 e 27 del "testo unico", verrà attuato nel settore edile per mezzo della attivazione della c.d. "patente a punti", attraverso l'emanazione di un atto normativo ad hoc (Decreto del Presidente della Repubblica), al quale verrà data assoluta priorità.

Tra i provvedimenti frutto delle attività della Commissione consultiva va segnalata la piena condivisione in tale contesto dei contenuti del D.P.R. n. 177/2011, il quale ha inserito tra le attività per le quali dovrà operare il sistema di qualificazione delle imprese quelle lavorazioni che si svolgano in ambienti "confinati", quali *silos, cisterne e simili*, nei quali negli ultimi anni si è registrato un numero preoccupante di infortuni.

Il provvedimento, in vigore dal 23 novembre 2011, prevede un notevole innalzamento del livello dei requisiti organizzativi e professionali degli operatori in tali contesti impedendo che lavorazioni così complesse e pericolose possano essere svolte da soggetti non adeguatamente formati, addestrati e informati in ordine ai rischi delle lavorazioni negli "ambienti confinati".

Al riguardo, si segnala che la Commissione consultiva ha validato la prima "buona prassi" (nella forma di un manuale – divulgato del tutto gratuitamente tramite il sito del Ministero del lavoro – per gli operatori di agevole consultazione, anche in quanto utilizza *un linguaggio particolarmente semplice*) per i lavori in ambienti "confinati".

¹ Il diritto di interpello (art. 9, D.Lgs. n. 124/2004, come modificato dal D.L. n. 262/2006) consiste nella facoltà da parte di organismi associativi a rilevanza nazionale degli enti territoriali, enti pubblici nazionali, nonché organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative sul piano nazionale e consigli nazionali degli ordini professionali, di inoltrare alla Direzione generale per l'Attività Ispettiva, esclusivamente tramite posta elettronica, quesiti di ordine generale sull'applicazione delle normative di competenza del Ministero del Lavoro.

Tra i documenti più recenti approvati dalla Commissione consultiva vanno segnalate le procedure standardizzate per la valutazione dei rischi utilizzabili da parte delle aziende con meno di 10 lavoratori e che verranno recepite, come prevede l'art. 29, comma 5, del "testo unico", con decreto interministeriale

Di particolare importanza è inoltre l'approvazione dei criteri di qualificazione del formatore in materia di salute e sicurezza sul lavoro, necessari ad individuare le caratteristiche che i soggetti formatori devono poter vantare per svolgere con efficacia l'importante ruolo di trasmettere competenze a lavoratori, dirigenti e preposti in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Il relativo documento verrà recepito in tempi brevi per mezzo di un decreto interministeriale, alla firma dei Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.

Sono state altresì, completate e sono in fase finale di completamento talune ulteriori attività, previste dal "testo unico" di salute e sicurezza sul lavoro, che evidenziano l'esistenza di una costante produzione normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro, diretta a integrare e specificare gli obblighi primari (come detto, corrispondenti a quelli di cui alle direttive comunitarie di volta in volta recepite in Italia) contenuti nel "testo unico" di salute e sicurezza sul lavoro.

Altra informazione di rilievo riguarda la nascita del Polo della salute e sicurezza sul lavoro, avvenuta nel 2010, come risultato dell'incorporazione nell'INAIL - prevista dalla legge n.12/2010, dell'Istituto di previdenza per il settore marittimo (Ipsema) e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro (Ispesl).

Si tratta del completamento di un percorso cominciato, in ambito normativo, con i decreti legislativi n. 626/1994 e n. 38/200 e potenziato, successivamente, con i decreti legislativi sopra citati nn. 81/2008 (Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro) e 106/2009.

Facendo convergere all'INAIL le funzioni di assicurazione e tutela dei lavoratori Marittimi proprie dell'ex Ipsema e, in particolare, l'attività scientifica in materia di prevenzione e sicurezza del lavoro propria dell'Ispesl, il legislatore ha creato un soggetto unico in grado di correlare - in modo sinergico e complementare - politiche volte alla riduzione degli incidenti sul lavoro e attinenti tutti gli ambiti interessati a questo fenomeno: assicurazione, prevenzione e, per quanto riguarda gli infortunati, cura, indennizzo, riabilitazione, reinserimento. E, ora, anche ricerca.

Le aziende italiane e i lavoratori hanno così un interlocutore unico col quale interfacciarsi per tutti gli adempimenti prescritti dalla normativa in materia di salute e di sicurezza, possibilità che garantisce un immediato beneficio sul fronte della semplificazione burocratica, mentre le istituzioni possono contare su un partner in grado di interagire in modo più efficace col sistema delle Regioni e con i servizi di prevenzione delle Asl (Aziende Sanitarie locali) e, quindi, più vicino alle esigenze dell'utenza e alle sue specificità.

Di particolare rilievo, per effetto dell'incorporazione, il vantaggio in termini di potenziamento ed integrazione del patrimonio informativo che - soprattutto in vista della prossima istituzione del Sistema informativo nazionale per la prevenzione di infortuni e

malattie professionali (Sinp)² – ha dotato il Paese di uno strumento di conoscenza condiviso, determinante per orientare le politiche e gli interventi di prevenzione.

Si tratta di una risorsa che consentirà un'acquisizione più efficace, rapida e semplificata di dati e metodi di ricerca di grande valore conoscitivo, una gestione dei sistemi informativi più rispondenti agli obiettivi da raggiungere.

Volontà dell'INAIL è valorizzare una sinergia fortemente orientata in funzione dell'analisi e dell'approfondimento delle tematiche connesse agli infortuni e alle malattie professionali e, al contempo, incentivare quella ricerca, con un approccio nuovo, prevenzionale, attraverso l'ex Ispesl, che manterrà, quindi, anche nel nuovo contesto organizzativo, la propria missione di centro di ricerca in materia di salute e sicurezza.

Importante risultato di questo impegno, da evidenziare, è stata la pubblicazione di uno strumento di grande significato scientifico e destinato non solo al mondo della ricerca nazionale e internazionale, ma alle istituzioni e alle parti sociali:

il manuale per la *Valutazione e gestione del rischio da stress lavoro-correlato* - a disposizione anche on line- raccoglie una serie di strumenti finalizzati a supportare le aziende, secondo quanto previsto dalla recente normativa (d.lgs n. 81/2008).

Tale manuale, realizzato nel rispetto delle indicazioni di metodo elaborate dalla Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro, offre tutte le risorse indispensabili per rilevare i parametri tipici delle condizioni di stress, per procedere all'identificazione e alla caratterizzazione del rischio e delle sue cause e, infine, per identificare soluzioni efficaci da adottare in base ai risultati emersi.

Diffondere la cultura di salute e sicurezza

La esistenza in concreto di una efficace strategia di contrasto al fenomeno infortunistico non passa solo attraverso il perfezionamento del quadro giuridico di riferimento e le attività di Stato, Regioni e parti sociali, quanto anche per mezzo della realizzazione di una serie di azioni promozionali dirette a migliorare la prevenzione e i livelli di tutela in tutti gli ambienti di lavoro. Per tale ragione, in Italia sono attive o di prossima attivazione una serie di sinergie tra soggetti pubblici e privati, per migliorare l'impatto delle rispettive attività in termini di efficacia.

Innanzitutto, come previsto dall'articolo 11 del "testo unico" di salute e sicurezza sul lavoro, a far data dal 2008, sono state finanziate da parte dello Stato italiano una serie di attività promozionali della salute e sicurezza sul lavoro, da ripartire su tre assi individuati dalla norma:

a) progetti di investimento in materia di salute e sicurezza per le piccole, medie e micro imprese (che in Italia sono la maggioranza);

² Il Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro è istituito al fine di fornire dati utili per orientare, programmare, pianificare e valutare l'efficacia delle attività di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, relativamente ai lavoratori iscritti e non iscritti agli enti assicurativi pubblici, e per indirizzare le attività di vigilanza, attraverso l'utilizzo integrato delle informazioni disponibili negli attuali sistemi informativi, anche tramite l'integrazione di specifici archivi e la creazione di banche dati unificate. E' costituito dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, dal Ministero dell'Interno, dalle Regioni e dalle Province autonome di Trento e Bolzano, dall'INAIL, Dall'IPSEMA e dall'ISPESL, con il contributo del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL). Allo sviluppo del medesimo concorrono gli organismi paritetici e gli istituti di settore a carattere scientifico, ivi compresi quelli che si occupano della salute delle donne.

b) finanziamento di progetti formativi specificamente dedicati alle piccole, medie e micro imprese;

c) finanziamento di attività di istituti scolastici, universitari e di formazione professionale dirette a inserire nei rispettivi programmi il tema della salute e sicurezza sul lavoro.

Per l'anno **2008**, l'Accordo in Conferenza Stato Regioni del 20 novembre 2008 ha ripartito i fondi, pari a 50 milioni di euro, nel modo seguente:

- € 20 milioni per una campagna di comunicazione;
- € 30 milioni per attività di formazione in ambito regionale.

Relativamente al finanziamento relativo alla *Campagna di comunicazione*,

il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha avviato e presentato in data 23 agosto 2010, a Rimini, la campagna di comunicazione integrata dedicata alla salute e sicurezza sul lavoro.

La campagna, il cui slogan è stato *"Sicurezza sul lavoro. La pretende chi si vuole bene"*, ha utilizzato il mezzo televisivo e i giornali ma anche una altra serie di strumenti, quali, ad esempio, il potenziamento della sezione del sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali dedicata alla divulgazione di informazioni; una campagna mirata specificamente alle malattie professionali e la produzione di materiale divulgativo, anche con modalità interattive. Va evidenziato come lo slogan della campagna si soffermi sull'importanza che il mondo degli affetti riveste per ciascuno di noi, sottolineando indirettamente quanto la prevenzione e l'attenzione che investiamo ogni giorno sul luogo di lavoro siano determinanti per non mettere a repentaglio la vita e gli affetti stessi.

Per l'anno **2009** è stato predisposto un decreto interministeriale che ha ripartito i finanziamenti per attività promozionali in materia di salute e sicurezza sul lavoro per:

a) **progetti di investimento in materia di salute e sicurezza per le piccole e medie imprese** (5 milioni di euro per modelli di organizzazione e gestione della sicurezza di cui all'articolo 30 del decreto legislativo n. 81/2008). Al finanziamento di tali progetti provvede - previo trasferimento delle relative risorse da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - l'INAIL;

b) **finanziamento di progetti formativi in materia** (circa 28 milioni di euro), dei quali oltre 14 milioni da impegnare in una campagna nazionale di formazione, le cui finalità e caratteristiche vengano definite con accordo tra le parti sociali e 14 milioni da impegnare per la realizzazione di una campagna di formazione su base regionale;

c) **finanziamento di attività di istituti scolastici, universitari e di formazione** dirette a inserire nei rispettivi programmi il tema della salute e sicurezza sul lavoro (5 milioni di euro).

In particolare, per l'erogazione dei finanziamenti destinati alla attuazione di una *"campagna nazionale di formazione"*, è stato necessario il raggiungimento di un Accordo tra le Parti Sociali, da trasfondere, successivamente, in un bando INAIL. Per favorire tale Accordo, dal mese di settembre 2010, si sono tenute apposite riunioni presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel corso delle quali le parti sociali hanno manifestato la propria disponibilità a concludere l'Accordo in parola in tempi rapidi. Tale Accordo è stato siglato in data 15 dicembre 2010.

Anche per l'anno 2010 è stato predisposto apposito decreto condiviso con le Regioni e le Parti Sociali nell'ambito della Commissione Consultiva, al fine di ripartire i fondi pari ad oltre 36 milioni di euro. Il provvedimento, ottenuto formalmente il parere favorevole da parte dei Ministeri dell'Economia e delle Finanze e dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca è stato inoltrato alla Conferenza Stato-Regioni per il prescritto parere, reso in forma positiva in Ottobre 2010 e vistato senza rilievi dalla Corte dei Conti. Dal punto di vista contabile, tutte le risorse in oggetto sono state regolarmente impegnate e sono, quindi, totalmente disponibili per le rispettive attività.

Il provvedimento prevede la seguente ripartizione:

- 20 milioni di euro per il finanziamento di attività promozionali per le piccole, medie e micro imprese, dei quali 15 milioni di euro relativi all'acquisto per la sostituzione di attrezzature di lavoro rispettose delle previsioni comunitarie di riferimento e 5 milioni di euro da destinare al finanziamento della adozione di modelli di organizzazione e gestione della sicurezza da parte delle piccole, medie e micro imprese;
- oltre 11 milioni di euro per il finanziamento di progetti di formazione coerenti con le linee guida per la formazione nel 2010 su base regionale, in continuità con le scelte operate per il 2008 e il 2009;
- 5 milioni di euro per il finanziamento di specifici percorsi formativi in istituti scolastici, universitari e di formazione diretti a inserire nei rispettivi programmi il tema della salute e sicurezza sul lavoro.

Area specifica di intervento privilegiato in ambito di promozione della cultura della prevenzione è, poi, quella in favore del sistema scolastico.

L'obiettivo, che il "testo unico" indica come strategico per le azioni promozionali pubbliche, è di sensibilizzare – con azioni "mirate" al tipo di scuola e all'età dei giovani – i futuri lavoratori in ordine ai rischi lavorativi, favorendo la diffusione della consapevolezza della rilevanza dei temi della prevenzione anche presso coloro che non siano ancora parte del mercato del lavoro.

Per tali finalità, a seguito della stipula di una "Carta d'intenti" tra i Ministeri del lavoro e delle politiche sociali, dell'istruzione, università e ricerca, negli anni 2010, 2011 e 2012 sono state attivate iniziative (per le quali sono state anche destinate risorse per 5 milioni di euro l'anno) dirette a sensibilizzare gli studenti rispetto ai temi del rischio lavorativo e della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali.

Si è prevista anche l'istituzione di una "Cabina di Regia" per l'elaborazione delle linee guida nazionali per l'inserimento della salute e sicurezza nelle scuole.

Rafforzare la vigilanza

Quanto alle attività di controllo e vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro, si ribadisce che è costante l'attenzione, in tutte le sedi a tale scopo individuate dal "testo unico" di salute e sicurezza sul lavoro, verso la **razionalizzazione ed il coordinamento degli interventi ispettivi** (riservati, come noto, con riferimento a tutti i luoghi di lavoro e settori, alle ASL dall'articolo 13 del "testo unico", mentre alle strutture periferiche del Ministero del lavoro e delle politiche sociali spetta la vigilanza in limitati

settori, a particolare rischio infortunistico, con particolare riferimento all'edilizia) **su tutto il territorio nazionale.**

L'obiettivo è rendere maggiormente valida la vigilanza, al fine di evitare che vi siano sovrapposizioni e duplicazioni tra i soggetti istituzionalmente a ciò deputati e di consentire a ciascuno di operare al meglio. Obiettivo che verrà perseguito con maggiore forza una volta che verrà definitivamente attivato il "flusso" di dati del più volte citato SINP ed essi saranno a disposizione degli organi di vigilanza per "ottimizzare" accessi e obiettivi. Tale affermazione trova ulteriore conferma dalla positiva esperienza del passato (ma ancora in corso) del Sistema di sorveglianza sugli infortuni mortali e gravi, attuato con la collaborazione dell'ISPESL, delle Regioni e dell'INAIL.

All'esito di una prima concreta sperimentazione su scala nazionale, tale sistema ha messo a disposizione un archivio di casi rilevati, tutti raccolti utilizzando un modello per l'analisi delle dinamiche infortunistiche e prevedendo l'elaborazione di strumenti operativi (*raccomandazioni, linee guida, "profili di rischio" ecc.*) di supporto alle attività di prevenzione basati sulla "lettura" della casistica relativa a particolari tipologie di infortunio, a specifici comparti produttivi, a gruppi particolari di lavoratori. Da questo progetto è derivata una applicazione di *Panel* aziendale, con la finalità di diffondere nelle aziende strumenti e metodologie di ricostruzione delle cause e delle dinamiche infortunistiche utili per la realizzazione ed il controllo del processo di valutazione dei rischi, per l'individuazione, la programmazione e l'attuazione di azioni di prevenzione e protezione.

Alla luce di quanto sopra riportato, si ritiene siano pienamente soddisfatte le istanze formulate dal Comitato nelle conclusioni e secondo le indicazioni ivi riportate in merito alla definizione di una politica nazionale in materia di salute e sicurezza sul lavoro nel Paese.

Ulteriori elementi sull'implementazione della predetta politica nazionale potranno essere forniti nel prossimo rapporto.

NB: Si rimanda inoltre a quanto riportato nel par. 3, relativamente ai Piani di prevenzione relativi alle attività di ispezione.

Par. 2

In risposta alle richieste del Comitato contenute nelle conclusioni 2009 riguardo la protezione dei lavoratori dall'amianto.

La normativa italiana in tema di amianto si colloca tra le più avanzate su scala europea ed internazionale.

Tanto è vero che già la legge 257 del 2 marzo 1992 stabiliva nell'ordinamento la "cessazione dell'impiego dell'amianto", e in particolare il divieto di estrazione, importazione, esportazione, commercializzazione e produzione di amianto, di prodotti di amianto.

Tuttavia la Direttiva 1999/77/EC del 26 luglio 1999, che vieta il collocamento sul mercato e l'impiego di prodotti contenenti amianto a partire dal 2005, è stata espressamente traspota nella legislazione nazionale con un atto normativo ad hoc, quale il **Decreto Ministeriale 14 dicembre 2004** – *Divieto di installazione di materiali contenenti amianto intenzionalmente aggiunto* e relativo allegato.

In ordine alla richiesta del Comitato riguardante la previsione di un inventario degli edifici e dei materiali contenenti amianto, si fa presente che il Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) è intervenuto in merito, attraverso la Legge 93/2001 e il relativo Decreto 101/2003 prevedendo la "Mappatura completa della presenza di amianto sul territorio nazionale".

Sono stati pertanto stanziati dal MATTM e spesi dalle Regioni circa 9 milioni di euro. La mappatura ha come finalità quella di evidenziare i siti nei quali si è riscontrata la presenza di amianto, ovvero l'utilizzo di materiali che lo contengono.

Le Regioni, a cui è affidato il compito di realizzare tale mappatura, devono trasmettere annualmente al MATTM l'aggiornamento dei dati entro il 30 giugno (DM 101/2003, art. 1, comma 3).

Il MATTM, con la collaborazione scientifica dell'INAIL- DIPIA (Dipartimento Installazioni di Produzione ed Insediamenti Antropici):

- ha provveduto, di concerto con le Regioni, a individuare i primi interventi di bonifica di particolare urgenza;
- ha finanziato le attività di mappatura dell'amianto sul territorio nazionale avviando, tra l'altro, un continuo dialogo con le Regioni;
- ha realizzato un data-base e relativo Sistema Informativo Territoriale (SIT), costituito da strumenti *hardware* e *software*, che consente di ottenere una corretta catalogazione e gestione delle informazioni sulle reali situazioni di rischio amianto presenti su tutto il territorio nazionale;
- ha organizzato, negli anni 2006 e 2007, la "Scuola di formazione permanente per la lotta all'Amianto", rivolta a tutti i responsabili e funzionari pubblici afferenti a Regioni, Province, Città Metropolitane, Comuni, ARPA (Agenzie Regionali per la Protezione

dell'Ambiente), AUSL (Aziende Unità Sanitarie Locali) e anche a rappresentanti delle Forze dell'Ordine, dei Sindacati e delle Associazioni di ex-esposti all'amianto;

- ha approvato e trasmesso a tutti i SIN (Siti di Interesse Nazionale) le "Linee guida per la corretta acquisizione delle informazioni relative alla mappatura del territorio nazionale interessato dalla presenza di amianto, ai sensi dell'art. 20 della Legge 23 marzo 2001 n. 93 e del Decreto del 18 marzo 2003, n. 101";
- ha approvato e trasmesso a tutti i SIN le "Linee guida generali da adottare per la corretta gestione delle attività di bonifica da amianto nei SIN";

In ottemperanza a quanto previsto dal DM 101/2003 tutti i siti mappati sono stati catalogati secondo 4 categorie di ricerca:

- impianti industriali attivi o dismessi;
- edifici pubblici e privati;
- presenza naturale;
- altra presenza di amianto da attività antropica.

La categoria 2 (edifici pubblici e privati) è stata ulteriormente suddivisa in sottocategorie atte a definire più in dettaglio l'esatta tipologia dei luoghi (es. impianti di lavorazione amianto, impianti non di lavorazione amianto, scuole, ospedali).

Ad oggi risultano inserite nell'apposito data-base e relativo SIT (Sistema Informativo Territoriale), informazioni relative a 34.148 siti mappati, eterogeneamente distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Da quanto sopra esposto, emergono le diverse iniziative messe in campo dalle Amministrazioni centrali per affrontare le problematiche sanitarie e ambientali legate all'amianto. Ciò rende il Paese tra i più avanzati in merito, come si è avuto modo di verificare nella Conferenza Mondiale sull'Amianto, organizzata dall'INAIL DIPIA – Ex ISPESL, svoltasi a Taormina nel 2009, che ha visto la partecipazione di circa 20 Paesi comunitari e non.

In riferimento alla richiesta del Comitato contenute nelle conclusioni (2009) riguardanti i lavoratori a tempo determinato, si ribadisce che essi hanno gli stessi diritti di tutti gli altri, compreso quello di usufruire della sorveglianza sanitaria allo stesso modo in cui ne usufruiscono tutti gli altri lavoratori, secondo le modalità indicate nel Testo Unico ed esposte nel precedente rapporto.

Pertanto, agli stessi è garantito anche il diritto di essere rappresentati sui luoghi di lavoro per le problematiche inerenti la salute e la sicurezza sul lavoro.

Con riguardo alla richiesta di ulteriori informazioni relativa alla Commissione Consultiva permanente, in particolare sulla sua composizione e sulle sue funzioni, si rimanda a quanto già riportato al riguardo nel paragrafo 1.

Par.3

Infortuni sul lavoro e malattie professionali

In base a quanto riportato nel rapporto annuale sull'andamento infortunistico 2010, elaborato dall'INAIL, il numero degli infortuni sul lavoro in Italia nel 2010 risulta ancora in calo, anche se in misura molto più contenuta rispetto al 2009. La fotografia al 30 aprile 2011 conferma le stime preliminari effettuate a ridosso della chiusura dell'anno: 15mila infortuni in meno nel 2010 rispetto al 2009 e un numero di decessi che nel nostro Paese, per la prima volta dal dopoguerra, scende sotto i mille casi. In sintesi:

- 775mila infortuni avvenuti e denunciati all'INAIL, in calo dell'1,9 per cento rispetto ai 790mila del 2009;
- 980 morti sul lavoro, in calo del 6,9 per cento rispetto ai 1.053 dell'anno precedente.

Ciò conferma il miglioramento ormai "strutturale" dell'andamento infortunistico in Italia.

Il calo nel 2010 non rappresenta un risultato scontato, nonostante il trend in diminuzione già osservato negli ultimi anni. Il confronto, infatti, è con il 2009, un anno di calo record per gli infortuni, dovuto anche al picco della grave crisi economica e occupazionale che ha colpito l'Italia e il mondo intero. Il calo infortunistico 2009-2008 (-9,7%) si presentava comunque come la diminuzione più alta dell'ultimo quindicennio, anche stimando in circa un terzo della diminuzione complessiva il contributo della crisi occupazionale.

Era piuttosto da temere che per una sorta di "effetto-rimbalzo" la contrazione si risolvesse in una ripresa del fenomeno infortunistico, con un riallineamento ai livelli più consolidati degli anni precedenti.

Così non è stato e la diminuzione degli infortuni nel 2010 dell'1,9 per cento, pur in un certo perdurare della crisi, rappresenta un risultato di particolare rilievo e si può comunque stimare che il calo "reale" (al netto dell'effetto della perdita di quantità di lavoro svolta) sia stato superiore all'1% per gli infortuni in generale e al 6% per quelli mortali.

In queste cifre non rientrano gli infortuni dei cosiddetti lavoratori "in nero" di cui l'INAIL non viene a conoscenza. L'Istat ha recentemente diffuso le stime per il 2009 del lavoro sommerso: quasi 3 milioni di unità di lavoro. Partendo da questi dati, gli infortuni dei lavoratori in nero vengono periodicamente stimati anche dall'INAIL.

Per il 2009 si tratta di circa 165mila infortuni "invisibili" rientranti, per lo più, in un range di gravità medio-lieve (175mila era stata l'analoga stima per il 2006).

Un primo, importante, distinguo è costituito dalla modalità dell'evento, individuando i casi "in occasione di lavoro" (avvenuti all'interno del luogo di lavoro, nell'esercizio effettivo dell'attività) e quelli "in itinere" (verificatisi al di fuori del luogo di lavoro, nel percorso casa-lavoro-casa e causati nella maggior parte dei casi, ma non esclusivamente, dalla circolazione stradale). Questi ultimi hanno conosciuto nel 2010 la riduzione maggiore (-4,7%). Contenuta invece all'1,5% la riduzione degli infortuni "in occasione di lavoro", che rappresentano circa il 90% del complesso delle denunce.

Da segnalare la recrudescenza (+5,3%) degli infortuni occorsi ai lavoratori per i quali la strada rappresenta l'ambiente di lavoro ordinario (autotrasportatori merci,

autotrasportatori di persone, rappresentanti di commercio, addetti alla manutenzione stradale, ecc.).

I casi sono passati dai 50.969 del 2009 ai 53.679 del 2010, il valore più alto dal 2005, primo anno di rilevazione strutturale e completa del dato.

Tavola n. 4 - INFORTUNI avvenuti negli anni 2009-2010 per modalità di evento

Modalità di evento	Infortunati in complesso			Casi mortali		
	2009	2010	Var. %	2009	2010	Var. %
In occasione di lavoro	697.075	686.745	-1,5	779	736	-5,5
di cui:						
- Ambiente di lavoro ordinario (fabbrica, cantiere, terreno agricolo, ecc.)	646.106	633.066	-2,0	471	440	-6,6
- Circolazione stradale (autotrasportatori merci/persone, commessi viaggiatori, addetti alla manutenzione stradale, ecc.)	50.969	53.679	5,3	308	296	-3,9
In itinere (percorso casa-lavoro-casa)	93.037	88.629	-4,7	274	244	-10,9
Totale	790.112	775.374	-1,9	1.053	980	-6,9

L'analisi settoriale mostra che il calo si concentra in Agricoltura (-4,8%) e nelle attività industriali (-4,7%), mentre nei Servizi si riscontra un lieve aumento (+0,4%). Tra le attività industriali, più colpite dalla crisi economica, le Costruzioni si distinguono per un elevato calo degli infortuni (-12,4%) a fronte di un andamento occupazionale non particolarmente penalizzante (-0,7%);

Nei Servizi la mancata diminuzione degli infortuni è da ascrivere praticamente a tre settori: il Personale addetto ai servizi domestici (colf e badanti, +25,6%), l'Istruzione (+17,7%) e, più consistente in termini assoluti (quasi 1.500 casi in più rispetto al 2009), gli Altri servizi pubblici (in cui rientrano, ad esempio, lo smaltimento-rifiuti e le lavanderie) con il +4,0%.

Il 2010 fa registrare una diminuzione sensibile dei decessi in tutti i rami di attività: Agricoltura (-10,2%), Industria (-9,7%) e Servizi (-3,0%).

Tra i settori più rilevanti, una riduzione molto elevata (-37,8%, 28 decessi in meno) si è verificata nella Metallurgia e nel Commercio (-26,3%, 26 in meno), col dato delle Costruzioni (-6,1%, 14 in meno) allineato al valore generale (-6,9%). In aumento viceversa le vittime occupate nei Trasporti (+9,8%, 12 in più rispetto al 2009).

Il calo registrato ha interessato tutte le aree del Paese, ma in maniera crescente dal Nord al Sud (dal -1,3% del Nord-Ovest al -3,2% del Mezzogiorno passando per il -1,6% del Nord-

Est e il -1,8% del Centro), quest'ultimo più penalizzato degli altri dal calo occupazionale (-1,5% contro il -0,7% nazionale).

Nel Nord continua a concentrarsi il 60% degli infortuni, trattandosi d'altronde del territorio a maggiore densità occupazionale (52% degli Occupati nazionali nel 2010). Le Regioni con maggior numero di denunce di infortunio si confermano Lombardia (133mila casi), Emilia Romagna (106mila) e Veneto (87mila), che concentrano da sole il 42% dell'intero fenomeno.

Tavola n. 5 - INFORTUNI 2009-2010 per i rami e i principali settori di attività economica

Rami/Settori di attività	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2009	2010	Var. %	2009	2010	Var. %
Agricoltura	52.665	50.121	-4,8	128	115	-10,2
Industria	296.381	282.338	-4,7	487	440	-9,7
di cui:						
Costruzioni	81.487	71.421	-12,4	229	215	-6,1
Metallurgia	38.240	36.868	-3,6	74	46	-37,8
Meccanica	20.612	19.942	-3,3	18	16	-11,1
Servizi	441.066	442.915	0,4	438	425	-3,0
di cui:						
Trasporti	61.634	58.797	-4,6	122	134	9,8
Commercio	71.358	68.306	-4,3	99	73	-26,3
Personale domestico	3.925	4.931	25,6	4	4	0,0
Totale	790.112	775.374	-1,9	1.053	980	-6,9

Tavola n. 6 - INFORTUNI avvenuti negli anni 2009-2010 per ripartizione geografica

Ripartizione geografica	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2009	2010	Var. %	2009	2010	Var. %
Nord-Ovest	226.850	223.875	-1,3	270	229	-15,2
Nord-Est	246.872	242.954	-1,6	218	226	3,7
Centro	160.232	157.354	-1,8	221	200	-9,5
Mezzogiorno	156.158	151.191	-3,2	344	325	-5,5
Italia	790.112	775.374	-1,9	1.053	980	-6,9

La diminuzione del 6,9% delle morti sul lavoro è sintesi del forte calo al Nord-Ovest (-15,2%, 41 vittime in meno), al Centro (-9,5%) che recupera sul sensibile aumento fatto registrare lo scorso anno, al Mezzogiorno (-5,5%) e, infine, dell'aumento, pari al 3,7% (8 decessi in più) del Nord-Est.

Un decennio di infortuni sul lavoro (2001-2010)

Se si estende l'osservazione del fenomeno al primo decennio di questo millennio, il calo registrato nel 2010 non fa che confermare un tendenziale andamento decrescente delle denunce di infortunio:

- le denunce sono scese da 1.023.379 del 2001 a 775.374 del 2010;
- la contrazione complessiva è stata del 24, 2% (circa 250.000 infortuni in meno).

Nella scomposizione del fenomeno secondo i tre grandi rami di attività prevista dalla classificazione ISTAT, si continua a registrare una sensibile, costante diminuzione degli incidenti sul lavoro nell'Agricoltura (-37,8% dal 2001 al 2010) e nell'Industria (-43,6%), mentre nei Servizi si registra complessivamente una sostanziale stabilità (+0,25 nell'intero decennio).

Tavola n. 7 - INFORTUNI avvenuti nel periodo 2001-2010 per ramo di attività

Ramo di attività	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Agricoltura	80.532	73.515	71.379	69.263	66.467	63.083	57.205	53.354	52.665	50.121
var. % su anno preced.		-8,7	-2,9	-3,0	-4,0	-5,1	-9,3	-6,7	-1,3	-4,8
var. % su anno 2001		-8,7	-11,4	-14,0	-17,5	-21,7	-29,0	-33,7	-34,6	-37,8
Industria	501.674	467.830	454.790	446.194	422.250	413.368	400.099	366.159	296.381	282.338
var. % su anno preced.		-6,6	-2,8	-1,9	-5,4	-2,1	-3,2	-8,5	-19,1	-4,7
var. % su anno 2001		-6,6	-9,2	-10,9	-15,7	-17,4	-20,1	-26,9	-40,8	-43,6
Servizi	442.173	451.310	451.023	451.239	451.296	451.690	455.098	455.631	441.066	442.915
var. % su anno preced.		2,1	-0,1	0,0	0,0	0,1	0,8	0,1	-3,2	0,4
var. % su anno 2001		2,1	2,0	2,1	2,1	2,2	2,9	3,0	-0,3	0,2
TUTTE LE ATTIVITÀ	1.023.379	992.655	977.192	966.696	940.013	928.140	912.402	875.144	790.112	775.374
var. % su anno preced.		-3,0	-1,6	-1,1	-2,8	-1,3	-1,7	-4,1	-9,7	-1,9
var. % su anno 2001		-3,0	-4,5	-5,5	-8,1	-9,3	-10,8	-14,5	-22,8	-24,2

Anche per gli infortuni mortali, il periodo 2001-2010 è caratterizzato da un trend costantemente decrescente a conforto delle politiche messe in atto nel corso degli anni dai governi, parti sociali, aziende e sindacati e, in generale, da chi si occupa di prevenzione.

Più in dettaglio, il calo dei morti sul lavoro, registrato tra il 2001 ed il 2010, risulta molto sostenuto in tutti i tre grandi rami di attività, sia in termini assoluti (Agricoltura - 27,7%, Industria - 42,5%, Servizi - 31,7%), sia in termini relativi (Agricoltura - 17,4%, Industria - 41,4%, Servizi - 38,4%).

Le difformità tra i rami sono da attribuire alla diversa dinamica occupazionale che ha registrato, nel periodo osservato, un calo del 12,5% in Agricoltura, e uno più modesto nell'Industria (-1,8%), a fronte di una crescita del 10,8% nei Servizi.

Dal 2001 al 2010, per il complesso delle attività.

- gli infortuni mortali sono scesi da 1.546 a 980;
- il calo è stato del 36,6% in termini assoluti;
- tale valore sale al 40,1% in termini relativi per effetto di quasi 1,3 milioni di occupati tra il 2001 e il 2010 (+5,9%).

Tavola n. 8 - INFORTUNI mortali avvenuti nel periodo 2001-2010 per ramo di attività

Ramo di attività	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Agricoltura	159	167	128	175	141	124	105	125	128	115
var. % su anno preced.		5,0	-23,4	36,7	-19,4	-12,1	-15,3	19,0	2,4	-10,2
var. % su anno 2001		5,0	-19,5	10,1	-11,3	-22,0	-34,0	-21,4	-19,5	-37,7
Industria	765	724	763	673	616	677	613	531	487	440
var. % su anno preced.		-5,4	5,4	-11,8	-8,5	9,9	-9,5	-13,4	-8,3	-9,7
var. % su anno 2001		-5,4	-0,3	-12,0	-19,5	-11,5	-19,9	-30,6	-36,3	-42,3
Servizi	622	587	554	480	523	540	489	464	438	425
var. % su anno preced.		-5,6	-5,6	-13,4	9,0	3,3	-9,4	-5,1	-5,6	-3,0
var. % su anno 2001		-5,6	-10,9	-22,8	-15,9	-13,2	-21,4	-25,4	-29,6	-31,7
TUTTE LE ATTIVITÀ	1.546	1.478	1.445	1.328	1.280	1.341	1.207	1.120	1.053	980
var. % su anno preced.		-4,4	-2,2	-8,1	-3,6	4,8	-10,0	-7,2	-6,0	-6,9
var. % su anno 2001		-4,4	-6,3	-14,1	-17,2	-13,3	-21,9	-27,6	-31,9	-36,6

Malattie professionali

Il fenomeno delle malattie professionali emerge, al contrario, con un ulteriore boom di denunce nel 2010, con un +22% rispetto al 2009.

La crescita si è fatta esponenziale nell'ultimo biennio con varie motivazioni, che non riguardano il peggioramento della salubrità sui luoghi di lavoro. Ad esempio, una più matura consapevolezza raggiunta da lavoratori e datori di lavoro rispetto al fenomeno, con correlata emersione delle cosiddette malattie "perdute". Le numerose iniziative di formazione/informazione intraprese dall'INAIL e dagli altri operatori pubblici e privati del settore hanno certamente contribuito in tal senso. Inoltre nelle nuove tabelle delle malattie professionali trovano posto anche le malattie muscolo-scheletriche causate da sovraccarico biomeccanico. Tali patologie sono diventate negli ultimi anni anche in Italia

la prima causa di malattia professionale, e costituiscono per il 2010 quasi il 60% delle denunce.

Affezioni dei dischi intervertebrali (oltre 9.000 denunce) e tendiniti (più di 8.000) sono le patologie più frequenti: più che raddoppiate in cinque anni di osservazione. A tale accelerazione, particolarmente osservabile nell'ultimo biennio, ha contribuito senz'altro l'effetto dell'entrata a regime del DM 9 aprile 2008 che, inserendo queste patologie in tabella, ha attribuito loro "la presunzione legale di origine", agevolando ed incentivando il ricorso alla tutela assicurativa.

In aumento anche le malattie da amianto, mentre sono ancora sottostimati i dati relativi ai tumori di origine professionale, data l'obiettivo difficoltà nel ritrovarne il nesso causale.

Inoltre, la difficile situazione e talvolta anche la precarietà delle condizioni di lavoro hanno portato ad innescare in alcuni lavoratori malesseri e disagi psicologici, fino a dar luogo, in alcuni casi, a vere e proprie malattie, definibili sinteticamente come "disturbi psichici da stress lavoro-correlato".

Tavola n. 9 - Malattie professionali manifestatesi nel periodo 2006-2010 e denunciate per gestione

Gestione	2006	2007	2008	2009	2010
Agricoltura	1.447	1.646	1.833	3.924	6.380
Industria e servizi	24.988	26.770	27.775	30.457	35.548
Dipendenti conto Stato	317	389	355	372	419
Totale	26.752	28.805	29.963	34.753	42.347

La differenza rilevata dal Comitato tra i dati sugli infortuni mortali indicati da EUROSTAT e quelli riportati (in numero superiore) dall'INAIL, è dovuta, presumibilmente, alla metodologia adottata da EUROSTAT, il quale, nella rilevazione degli infortuni sul lavoro, esclude quelli avvenuti "in itinere".

I dati dell'INAIL sono quelli ufficialmente riconosciuti sul territorio nazionale e da ritenere attendibili. Ciò è avvalorato dal fatto che l'INAIL è l'ente erogatore cui fanno capo le prestazioni sanitarie ed economiche, le cure, riabilitazione e reinserimento nella vita sociale e lavorativa nei confronti di coloro che subiscono danni fisici a seguito di infortunio o malattia professionale.

In merito all'ulteriore richiesta del Comitato sulle misure previste per migliorare l'andamento infortunistico relativo ai lavoratori atipici, si fa presente che anche per questo tipo di lavoratori si è registrata una sensibile diminuzione di infortuni nel periodo di riferimento, così come evidenziato all'inizio del paragrafo in relazione agli infortuni in generale. Ciò è dovuto anche alle nuove disposizioni normative di cui al Testo Unico (D.lgs n. 81/2008), che prevedono, come noto, l'estensione delle disposizioni in materia di salute e sicurezza, ai fini della prevenzione degli infortuni e malattie professionali, al lavoratore che, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, svolge un'attività lavorativa nell'ambito dell'organizzazione di un datore di lavoro pubblico o privato, con o senza retribuzione, anche al solo fine di apprendere un mestiere, un'arte o una professione.

Infortuni e lavoratori stranieri

Gli ultimi dati ISTAT sulla popolazione straniera residente in Italia indicano la presenza di oltre 4,2 milioni di stranieri, pari al 7% del totale dei residenti, in crescita rispetto al 2009 quando la quota era del 6,5%.

Se a questi si aggiungono le persone regolarmente soggiornanti, seppure non ancora iscritte in anagrafe, si arriva, secondo le stime del Dossier Statistico dell'immigrazione 2010 della Caritas, a circa 4,9 milioni) (1 immigrato ogni 12 residenti). Inoltre si stima che i "clandestini" siano tra i 500 ed i 700.000.

Nel corso dell'anno 2009, il numero di stranieri è aumentato di 343.764 unità (+8,8%), un incremento ancora molto elevato, sebbene inferiore a quello dei due anni precedenti, principalmente per effetto della diminuzione degli ingressi dalla Romania (membro UE).

Circa il 50% dei residenti stranieri proviene dai Paesi dell'est europeo; solo dalla Romania sono arrivati in Italia circa 888.000 cittadini. In crescita il numero di stranieri provenienti dai Paesi di nuova adesione all'Unione europea, ma anche quelli dei Paesi dell'Est europeo non appartenenti all'Unione; così come in crescita è anche la quota dei cittadini provenienti dai Paesi asiatici (+11,6%).

Nel 2010 i lavoratori stranieri assicurati dall'INAIL sono stati poco meno di 2,7milioni, l'1,6% in meno dell'anno precedente.

Questo calo è stato determinato per lo più dalla diminuzione di lavoratori di sesso maschile (-4,0% sul 2009). Le lavoratrici infatti sono comunque aumentate rispetto al 2009 (+1,3%), seppur meno dell'anno precedente.

Tavola n. 1

Lavoratori stranieri assicurati all'INAIL nel periodo 2006-2010 per sesso

Sesso	2006	2007	2008	2009	2010
Maschi	1.247.459	1.421.164	1.536.107	1.477.588	1.417.936
Femmine	927.528	1.081.391	1.196.741	1.236.152	1.251.872
Totale	2.174.987	2.502.555	2.732.848	2.713.740	2.669.808
Variazione % anno precedente	-	15,1	9,2	-0,7	-1,6
Variazione % rispetto al 2006	-	15,1	25,6	24,8	22,8
% di femmine sul totale	42,6	43,2	43,8	45,6	46,9

Fonte: Banca dati assicurati INAIL - si tratta di lavoratori equivalenti riportati all'anno

Va segnalato un miglioramento per quanto riguarda gli infortuni mortali, che sono ancora diminuiti passando dai 144 del 2009 ai 138 del 2010.

In generale, risulta che il 94,4% degli infortuni degli stranieri si verifichi nell'Industria e Servizi, il 4,9% in Agricoltura e lo 0,7% tra i Dipendenti conto Stato.

Il settore più colpito, come noto, è quello delle Costruzioni che con poco più di 15mila infortuni copre il 12,5% del complesso delle denunce. Il settore, caratterizzato da un'elevata rischiosità, risulta primo anche per numero di decessi, che, per quanto in forte diminuzione rispetto al 2009, sono stati comunque 32.

A seguire i trasporti (7,8%) e i Servizi alle imprese (7,7%) che inglobano anche le attività di pulizia nelle quali è elevata la concentrazione di lavoratori stranieri.

In termini di incidenza degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri rispetto al complesso va rilevato il caso del comparto relativo al Personale domestico, intendendo con questo colf e badanti, nel quale 77 infortuni su 100 riguardano proprio lavoratori immigrati, in prevalenza donne.

La distribuzione degli infortuni sul lavoro per età degli immigrati rispecchia in sostanza quella degli assicurati; si tratta prevalentemente di giovani: il 43% circa ha meno di 35 anni e l'88% ne ha meno di 50. Con riferimento, invece, a tutti i lavoratori, le percentuali sono più basse e pari rispettivamente al 29% e al 73%.

Appena pari allo 0,2% la quota di infortuni da attribuire agli ultrasessantacinquenni stranieri contro l'1,3% riferito al complesso degli infortunati.

Lievi le differenze di genere, va però segnalato, che la quota di infortuni denunciati dalle donne di età compresa tra 50 e 64 anni è del 60% circa più alta della corrispondente quota dei maschi (il 16,1% contro il 9,7%). Pur restando i giovani i più colpiti dagli eventi con conseguenze fatali, va rilevato che la quota dei casi afferenti ai giovani al di sotto dei 35 anni, che nel 2009 era la più alta e pari al 48% nel 2010 si è ridotta considerevolmente scendendo al 37%.

In sostanza la percentuale di casi mortali che hanno colpito i lavoratori fino a 50 anni è rimasta grosso modo invariata (86,2% contro 85,3% del 2009), ma si sono invertite le quote tra la classe di età fino a 34 anni e la successiva 35-49 anni.

Attività ispettiva

In linea con l'azione di riforma organizzativa e funzionale portata a compimento con la Direttiva del Ministro del 18 settembre 2008 su "Servizi ispettivi e attività di vigilanza", la Direzione Generale per l'Attività Ispettiva ha inteso proseguire nell'attività di programmazione della vigilanza, tenendo conto delle peculiarità dei fenomeni di irregolarità nei diversi ambiti locali e di rilevante impatto sul piano economico sociale come il *lavoro nero*, la *sicurezza sul lavoro*, il *lavoro irregolare di stranieri*.

Si riportano di seguito i dati relativi all'attività svolta dal personale ispettivo del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (composto da circa 4.000 unità), con specifico riferimento al settore di competenza, in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, relativi al periodo 2008-2009-2010, trasmessi dalla Direzione Generale dell'attività ispettiva del Ministero del lavoro. Ciò a dimostrazione dell'effettività dell'ispezione del lavoro.

Seguiranno i dati relativi agli interventi ispettivi delle ASL (Aziende sanitarie locali), a cui, come già ribadito nel par. 1, ai sensi dell'art. 13 del d.lgs n. 81/2008, è attribuita in linea generale la vigilanza sull'applicazione della legislazione in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

A tale proposito, si fa presente, che per evitare sovrapposizioni negli ambiti di competenza comune (nel caso di specie, quello edile), il Ministero del Lavoro svolge l'attività di vigilanza, informando preventivamente il servizio di prevenzione e sicurezza dell'Azienda Sanitaria Locale competente per territorio.

Si rimanda ad ogni buon fine per quanto riguarda l'attività di razionalizzazione e di coordinamento degli interventi ispettivi a quanto riferito nel par. 1, anche con riguardo alla costituzione del Comitato ad hoc, ex art. 5 del Testo Unico.

Anno 2008

Nel corso del 2008 sono state complessivamente ispezionate **n. 188.655** aziende, di cui **n. 21.776** (pari all'**11,54** % del totale delle aziende ispezionate) soggette ad accertamenti concernenti la verifica della regolarità degli adempimenti in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, nel settore dell'edilizia.

Il rapporto percentuale tra il numero di aziende ispezionate ed il numero di aziende irregolari, sotto il profilo del contrasto al lavoro nero e della tutela delle condizioni di lavoro, è stato, per l'anno 2008, pari al **49%**, mentre il rapporto percentuale relativo alle irregolarità in materia di salute e sicurezza nel settore edile è risultato pari al **62%**.

In particolare, nel settore edile, nell'anno di riferimento, sono state irrogate **n. 28.892** sanzioni amministrative e sono state riscontrate **n. 24.830** violazioni penali.

Si riporta di seguito una tabella recante gli illeciti amministrativi (per violazioni diverse da quelle in materia di salute e sicurezza sul lavoro) e penali (per violazioni in materia di salute e sicurezza) accertati, distinti in base alla tipologia di violazione.

ILLECITI AMMINISTRATIVI

<i>Tipologia di violazione</i>	<i>N. violazioni</i>
Maxisanzione	3.538
Tesserino di riconoscimento	6.145
Registro cantiere	97
Comunicazione di assunzione preventiva	5.278
Altro	13.834
TOTALE	28.892

ILLECITI PENALI

<i>Tipologia di violazione</i>	<i>N. violazioni</i>
Sorveglianza sanitaria	1.759
Formazione e informazione	1.476
Altro	21.595
TOTALE	24.830

A questi si aggiungono n. **10.936** violazioni concernenti la disciplina in materia di orario di lavoro.

Inoltre, relativamente ai rapporti di lavoro rispetto ai quali, in occasione delle visite ispettive, sono state riscontrate violazioni amministrative o penali, si segnala che, nel corso 2008, sono stati accertati **n. 173.289** lavoratori irregolari di cui **n. 49.510 (28,57 %)** totalmente in nero.

Con specifico riferimento al settore edile, il numero dei lavoratori occupati è risultato pari a **n. 90.077**, di cui **n. 15.115** irregolari, con un numero di lavoratori totalmente in nero pari a **4.472 (29.58 %)**.

Infine si rappresenta che, nel periodo dal gennaio al dicembre 2008, attraverso il controllo effettuato su tutto il territorio nazionale, sono stati adottati in totale **n. 3.978** provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale, di cui **1.535** a carico di aziende nel settore edile (35,58%) rispetto al totale.

La revoca dei provvedimenti di sospensione, a seguito dell'avvenuta regolarizzazione, ha interessato **n. 2.687** aziende (pari al **68%** delle sospensioni).

Anno 2009

Nell'anno di riferimento sono state complessivamente ispezionate **n. 167.346** aziende, di cui **n. 30.010** (pari all'**17,93 %** del totale delle aziende ispezionate) sottoposte a verifiche in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro nel settore edile.

Il rapporto percentuale tra numero di aziende ispezionate e numero di aziende irregolari, sotto il profilo del contrasto al lavoro nero e della tutela delle condizioni di lavoro, è stato, per l'anno 2009, pari al **41%**, mentre il rapporto percentuale relativo alle irregolarità in materia di salute e sicurezza nel settore edile è risultato pari al **56%**.

In particolare, nel settore edile, nell'anno di riferimento, sono state irrogate **n. 24.527** sanzioni amministrative e sono state riscontrate **n. 19.665** violazioni penali.

Si riporta di seguito una tabella recante gli illeciti amministrativi (per violazioni diverse da quelle in materia di salute e sicurezza professionali) e penali (per violazioni in materia di salute e sicurezza) accertati, distinti in base alla tipologia di violazione.

ILLECITI AMMINISTRATIVI

<i>Tipologia di violazione</i>	<i>N. violazioni</i>
Maxisanzione	4.479
Tesserino di riconoscimento	5.397
Registro cantiere	11
Comunicazione di assunzione preventiva	5.596
Altro	9.044
TOTALE	24.527

ILLECITI PENALI

<i>Tipologia di violazione</i>	<i>N. violazioni</i>
Sorveglianza sanitaria	1.365
Formazione e informazione	1.092
Altro	17.271
TOTALE	19.665

A questi si aggiungono **n.22.124** violazioni concernenti la disciplina in materia di orario di lavoro.

Inoltre, relativamente ai rapporti di lavoro rispetto ai quali, in occasione delle visite ispettive, sono state riscontrate violazioni amministrative o penali, si segnala che, nel corso 2009, sono stati accertati **n. 173.680** lavoratori irregolari di cui **n. 50.370 (29,00 %)** totalmente in nero.

Con specifico riferimento al settore edile, il numero dei lavoratori occupati è risultato pari a **n. 81.687**, di cui **n. 13.464** irregolari, con un numero di lavoratori totalmente in nero pari a **5.720 (42,48 %)**.

Infine si rappresenta che, nel periodo dal gennaio al dicembre 2009, attraverso il controllo effettuato su tutto il territorio nazionale, sono stati adottati in totale **n. 4.770** provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale di cui i **n. 1.771** a carico di aziende nel settore edile (**37%** del totale).

La revoca dei provvedimenti di sospensione, a seguito dell'avvenuta regolarizzazione, ha interessato **n. 3.692** aziende (pari al **77%** delle sospensioni).

Anno 2010

Nel corso del 2010 sono state complessivamente ispezionate **n. 149.261** aziende, di cui **n. 29.729** (pari all'**19,91 %** del totale delle aziende ispezionate) soggette ad accertamenti in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro nel settore dell'edilizia.

Il rapporto percentuale tra il numero di aziende ispezionate ed il numero di aziende irregolari, sotto il profilo del contrasto al lavoro nero e della tutela delle condizioni di lavoro, è stato, per l'anno in questione, pari al **55%**, mentre il rapporto percentuale relativo alle irregolarità in materia di salute e sicurezza nel settore edile è risultato pari al **64%**.

In particolare, nel settore edile, nell'anno di riferimento, sono state irrogate **n. 35.780** sanzioni amministrative e sono state riscontrate **n. 24.321** illeciti penali.

Si riporta di seguito una tabella recante le violazioni amministrative e penali accertate, distinte in base alla tipologia di illecito.

ILLECITI AMMINISTRATIVI

<i>Tipologia di violazione</i>	<i>N. violazioni</i>
Maxisanzione	6.046
Tesserino di riconoscimento	7.678
Registro cantiere	4
Comunicazione di assunzione preventiva	8.850
Altro	13.202
TOTALE	35.780

ILLECITI PENALI

<i>Tipologia di violazione</i>	<i>N. violazioni</i>
Sorveglianza sanitaria	1.715
Formazione e informazione	1.350
Altro	21.256
TOTALE	24.321

A questi si aggiungono n.**26.951** violazioni concernenti la disciplina in materia di orario di lavoro.

Inoltre, relativamente ai rapporti di lavoro rispetto ai quali, in occasione delle visite ispettive, sono state riscontrate violazioni amministrative o penali, si segnala che, nel corso 2010, sono stati accertati **n. 157.574** lavoratori irregolari di cui **n. 57.186 (36,29 %)** totalmente in nero.

Con specifico riferimento al settore edile il numero dei lavoratori occupati è risultato pari a **n. 83.268**, di cui **n. 16.935** irregolari, con un numero di lavoratori totalmente in nero pari a **7.374 (43,54 %)**.

Infine si rappresenta, che nel periodo dal gennaio al dicembre 2010, attraverso il controllo effettuato su tutto il territorio nazionale, sono stati adottati **n. 7.651** provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale.

Si precisa che la maggior parte delle aziende destinatarie delle sospensioni in questione rientra nel settore dell'edilizia, in cui risultano adottati **n. 2.525** provvedimenti (33% del totale).

La revoca dei provvedimenti di sospensione, a seguito dell'avvenuta regolarizzazione, ha interessato **n. 6.056** aziende (pari al **79%** delle sospensioni).

Come ulteriormente richiesto dal Comitato, si comunica che il numero totale di lavoratori nel Paese ammonta a circa 23 milioni, mentre quello dei lavoratori in nero, come già riportato nella parte relativa agli infortuni, ammonta a circa 3 milioni.

Di seguito, come sopra menzionato, si riportano altresì i dati relativi ai risultati dell'attività di vigilanza svolta dai Dipartimenti di Prevenzione delle Aziende Sanitarie Locali (ASL), nel periodo di riferimento 2008-2009-2010, ad integrazione di quelli riportati nella risposta fornita al caso di non conformità, inerente tale paragrafo ed inviato per iscritto nell'anno 2010 (periodo 2005-2006-2007).

In via preliminare si rappresenta quanto segue.

L'attività di vigilanza dei servizi di prevenzione delle ASL comprende un insieme articolato di funzioni di controllo: tra queste si colloca l'obiettivo del raggiungimento del livello minimo di copertura, costituito dal numero di controlli sulla salute e sicurezza degli ambienti di lavoro.

Dal 2007, anno di sottoscrizione del Patto Stato Regioni³ per la promozione della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, vi è stato un incremento del 35% circa delle aziende ispezionate e del 28% dei cantieri ispezionati.

La strategia concordata attraverso il sopracitato Patto si è articolata nei seguenti punti:

- pianificazione delle attività di prevenzione in coordinamento tra Enti e parti sociali in ambito di Comitato Regionale di Coordinamento, art. 7 del D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81, al fine di sviluppare interventi orientati all'incremento dei livelli di sicurezza protezione della salute attraverso la vigilanza mirata alle priorità di salute.
- piena copertura dei Livelli Essenziali di Assistenza (controllo del 5% delle unità locali con dipendenti o equiparati), orientando le attività dei servizi delle ASL verso le priorità di salute ed il contrasto dei rischi più gravi.
- sviluppo dei flussi informativi regionali di prevenzione, condivisi tra Enti, partendo dai flussi informativi esistenti su infortuni e malattie professionali.
- sviluppo di sistemi di sorveglianza sugli infortuni mortali e sulle malattie professionali, basati sulle indagini svolte dagli operatori delle ASL, e sui lavoratori ex esposti a cancerogeni.

La verifica dei volumi di attività 2010 evidenzia come il sistema regionale di prevenzione negli ambienti di lavoro nel suo complesso sia in grado di garantire la copertura dei Livelli Essenziali di Assistenza (controllo del 5 % delle unità locali con dipendenti o equiparati) orientando gli interventi verso le priorità di salute e secondo logiche di efficacia.

In quest'ambito si inserisce l'azione svolta dai Comitati Regionali di Coordinamento delle attività di prevenzione e vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro ex art. 7 del D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81, istituiti in tutte le Regioni e Province Autonome, che hanno concretizzato il proprio impegno elaborando la Pianificazione dell'attività di prevenzione e vigilanza da svolgersi in coordinamento fra gli Enti aventi competenze in materia di sicurezza e regolarità del lavoro.

La pianificazione ha perseguito l'omogeneizzazione delle pratiche di controllo da parte dei servizi al fine di garantire il massimo dell'uniformità dei prodotti erogati in ambito regionale. A tal fine, sono state emesse diverse procedure operative indirizzate ai principali comparti a rischio, quali *edilizia* ed *agricoltura*.

L'omogeneità sul territorio nazionale delle azioni in questi due settori è stata ricercata attraverso la condivisione degli obiettivi qualitativi e quantitativi definiti nel Piano Nazionale Agricoltura e nel Piano Nazionale Edilizia. Entrambi i Piani sono stati approvati dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni, dal Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro, ex art. 5, D.Lgs. 81/08, e dalla Commissione ex art. 6, D.Lgs. 81/08.

³ D.P.C.M. 17 dicembre 2007: "Patto per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro" in esecuzione dell'accordo del 1 agosto 2007, nel Piano Nazionale della Prevenzione 2010-2012 e nell'art. 7 del D.lgs 81, relativo all'attivazione dei Comitati regionali di Coordinamento tra Pubbliche Amministrazioni deputate al controllo negli ambienti di lavoro.

Nello specifico, il Piano Nazionale di Prevenzione in Edilizia impegna Regioni e Province Autonome ad incrementare il volume e la qualità dell'attività già svolta nel comparto edile: 50.000 cantieri, suddivisi in maniera proporzionale tra le Regioni.

Il Piano prevede altresì che il 20% dei cantieri sia controllato in maniera coordinata tra Amministrazioni in modo da coniugare la sicurezza sul lavoro con la regolarità dei rapporti di lavoro e della catena degli appalti.

Il Piano Nazionale di Prevenzione in Agricoltura impegna, infine, Regioni e Province Autonome ad incrementare il controllo in agricoltura per il contrasto dei rischi mortali.

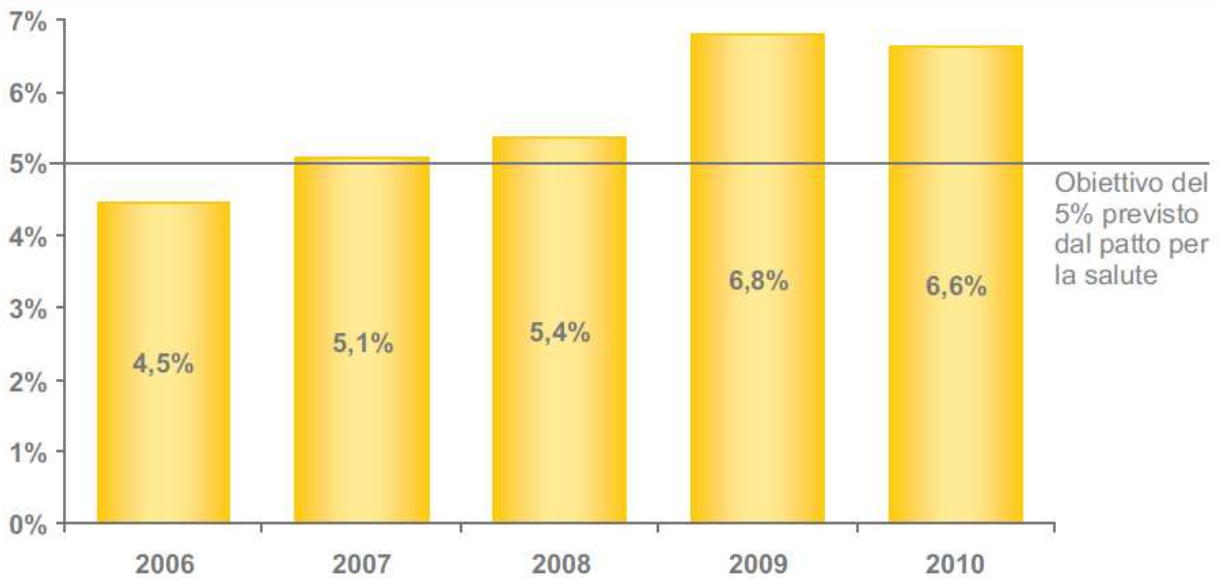
Nella tabella seguente (3) sono riassunte le principali azioni attuate dalle ASL.

Nelle figure successive sono dettagliate le attività svolte dal sistema delle Regioni negli ultimi anni.

Tabella 3: Monitoraggio attuazione DPCM 21.12.2007 e dati generali di vigilanza, periodo 2007-2010.

	2007	2008	2009	2010
N° Totale aziende oggetto di ispezione (comprese ispezioni per rilascio pareri)	120.196	138.510	158.663	162.525
N° cantieri edili ispezionati	41.457	51.913	54.343	53.165
N° di cantieri edili non a norma	21.682	22.999	21.546	19.443
Cantieri edili non a norma su cantieri edili ispezionati	52,3%	44,3%	39,6%	36,6%
N° aziende agricole ispezionate	3.701	4.178	4.740	5.980
N° aziende agricole non a norma (N° di verbali di prescrizione)	n. d.	663	763	1.055
Aziende agricole non a norma su aziende agricole ispezionate	n. d.	15,9%	16,1%	17,6%
N° inchieste infortuni concluse	21.573	21.682	19.273	16.337
N° inchieste malattie professionali concluse	8.603	10.417	10.214	8.863
N° aziende o cantieri controllati con indagini di igiene industriale	3.552	3.658	2.261	3.519

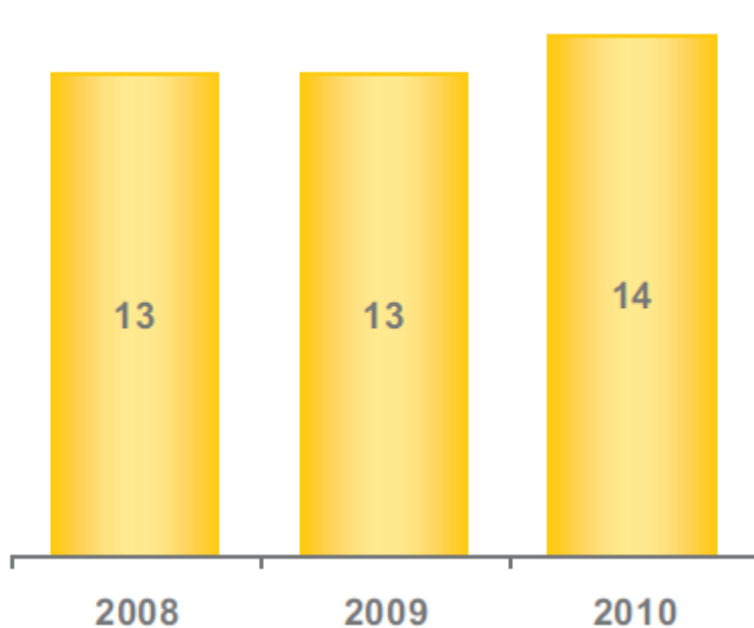
Figura 1: Percentuale delle aziende con dipendenti o equiparati ispezionate dai servizi di prevenzione delle ASL, periodo 2006 - 2010. Dopo il DPCM 17.12.2007 la percentuale si è mantenuta stabilmente al di sopra del livello previsto fin dal 2007 con un incremento progressivo del risultato.



Fonte: Monitoraggio effettuato dal coordinamento tecnico delle regioni e province autonome, elaborazione PREO.

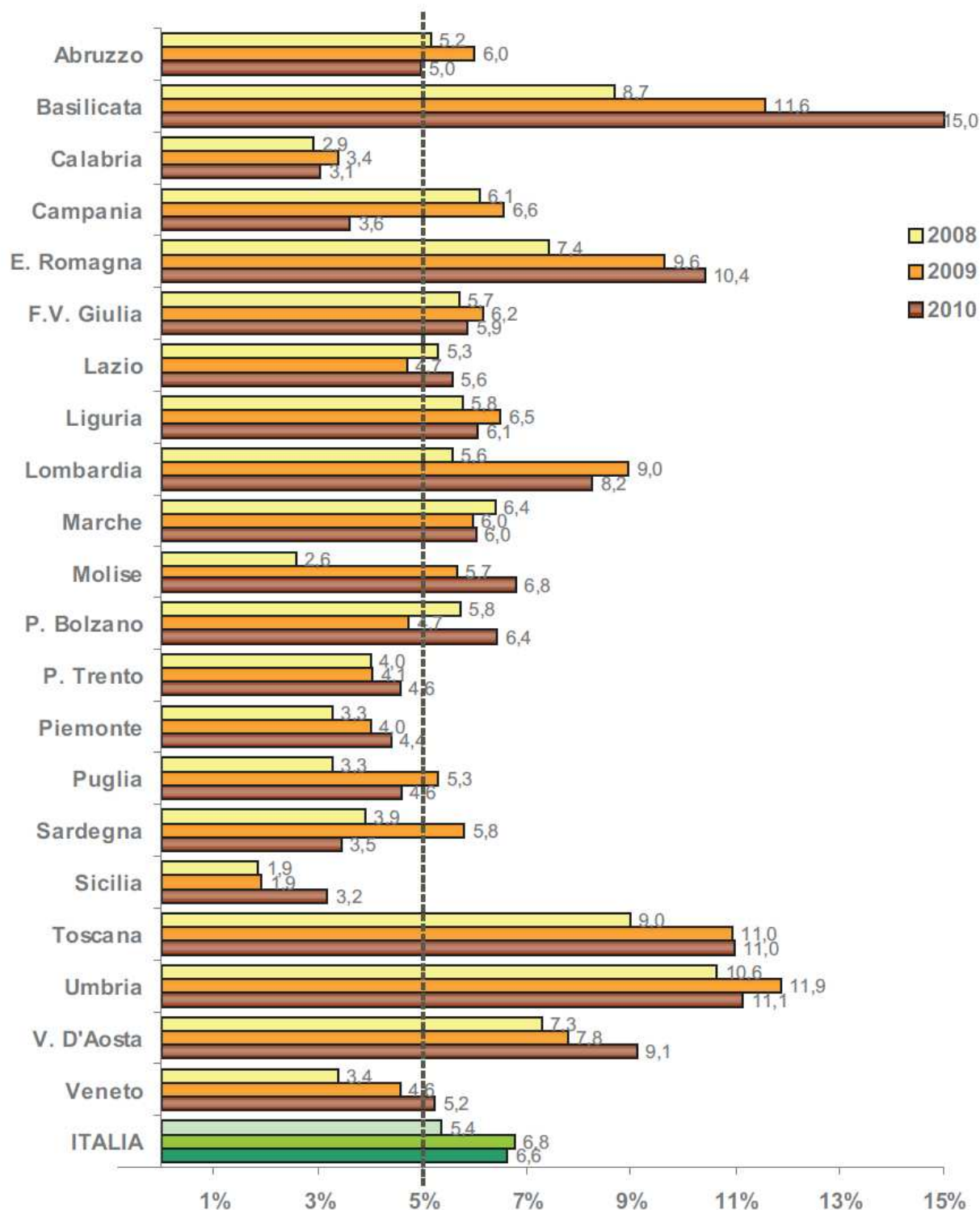
Figura 2: Numero regioni al di sopra del 5% di aziende ispezionate, periodo 2008-2010.

Nel 2010 sono aumentate le Regioni che hanno raggiunto l'obiettivo del 5%, mentre la percentuale complessiva italiana si è stabilizzata ad indicare un aggiustamento del sistema che ora punta non più soltanto al numero dei controlli, ma anche ad orientare l'attività verso le situazioni a maggior rischio.



Fonte: monitoraggio effettuato dal coordinamento tecnico delle regioni e province autonome, elaborazione PREO

Figura 3: Percentuale di aziende con dipendenti ispezionate nelle regioni, periodo 2008-2010.

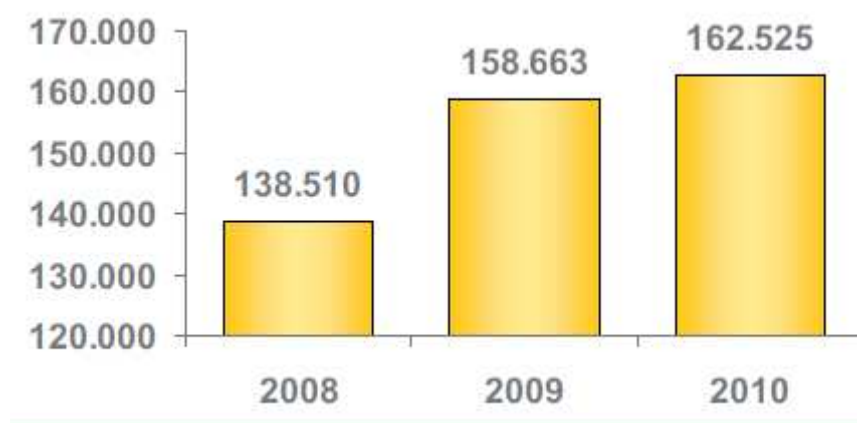


Fonte: Monitoraggio effettuato dal coordinamento tecnico delle regioni e province autonome, elaborazione PREO.

L'obiettivo indicato dal Patto per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro risulta raggiunto e garantito a livello nazionale, pur in presenza di disomogeneità territoriali. Il principale risultato attiene il miglioramento quantitativo delle prestazioni che è stato perseguito fin dal 2006, ma anche qualitativo (efficacia ed appropriatezza) in quanto l'azione di prevenzione è stata orientata verso i comparti a maggior rischio per la salute. L'adozione di un sistema di monitoraggio dei livelli di produttività e l'azione di benchmarking come metodo di miglioramento continuo, hanno favorito l'incremento dei livelli di efficienza indicati.

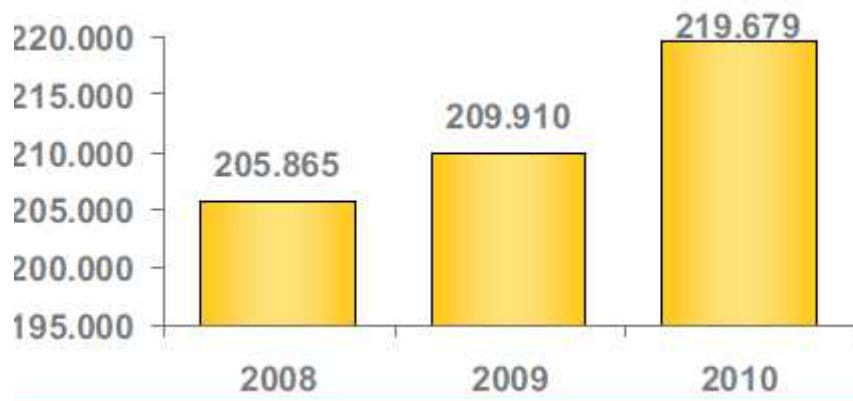
Esaminando in dettaglio le specifiche attività svolte, si evidenzia che sono aumentati i valore assoluto i controlli effettuati (oltre 160.000 aziende ispezionate nel 2010 con quasi 220.000 sopralluoghi), mentre sono in progressiva riduzione le violazioni riscontrate in tutti i comparti.

Figura 4: Numero di aziende ispezionate in tutti i comparti produttivi, periodo 2008-2010



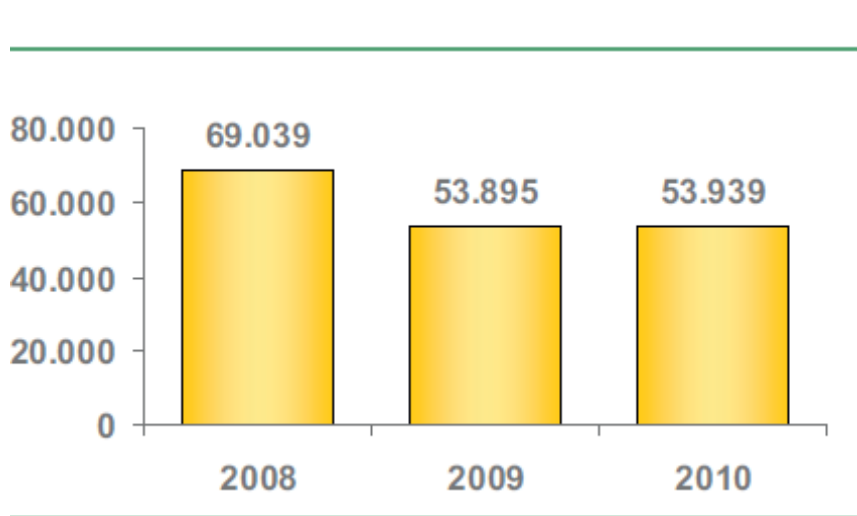
Fonte: Monitoraggio effettuato dal coordinamento tecnico delle regioni e province autonome, elaborazione PREO.

Figura 5: Numero complessivo di sopralluoghi effettuati in tutti i comparti produttivi, periodo 2008-2010



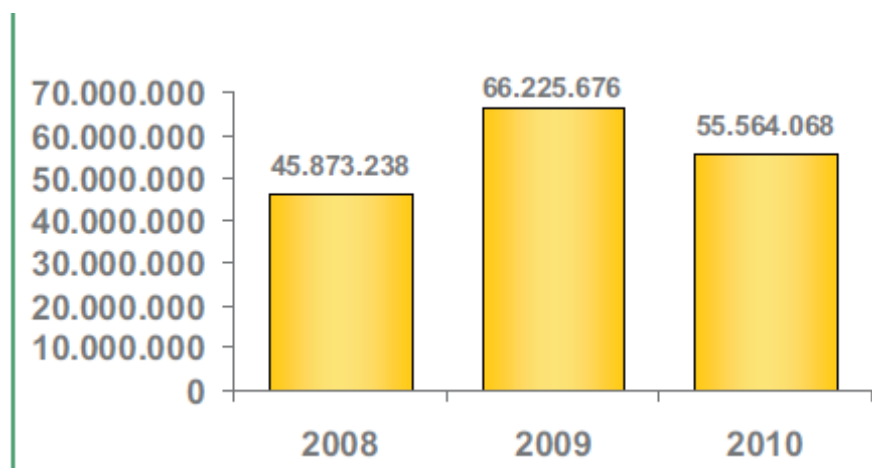
Fonte: Monitoraggio effettuato dal coordinamento tecnico delle regioni e province autonome, elaborazione PREO.

Figura 6: Numero violazioni riscontrate in tutti i comparti produttivi, periodo 2008-2010



Fonte: Monitoraggio effettuato dal coordinamento tecnico delle regioni e province autonome, elaborazione PREO.

Figura 7: Importo complessivo di tutte le sanzioni (amministrative e penali in base al DLgs 758/96) in tutti i comparti produttivi, periodo 2008-2010



Fonte: Monitoraggio effettuato dal coordinamento tecnico delle regioni e province autonome, elaborazione PREO.

Figura 8: Numero cantieri ispezionati nelle regioni, periodo 2008-2010. L'obiettivo nazionale complessivo è di 50.000 cantieri all'anno.

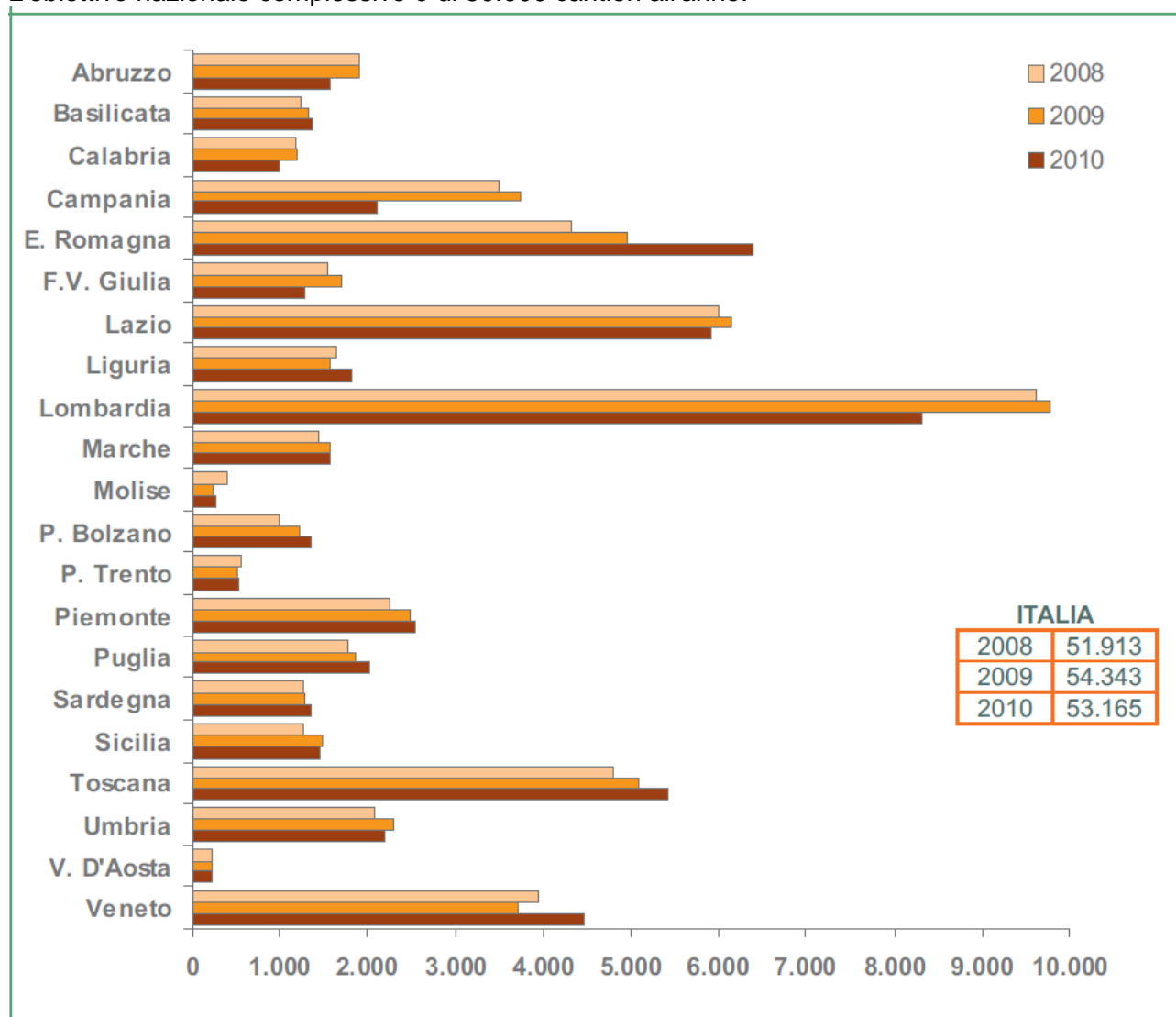
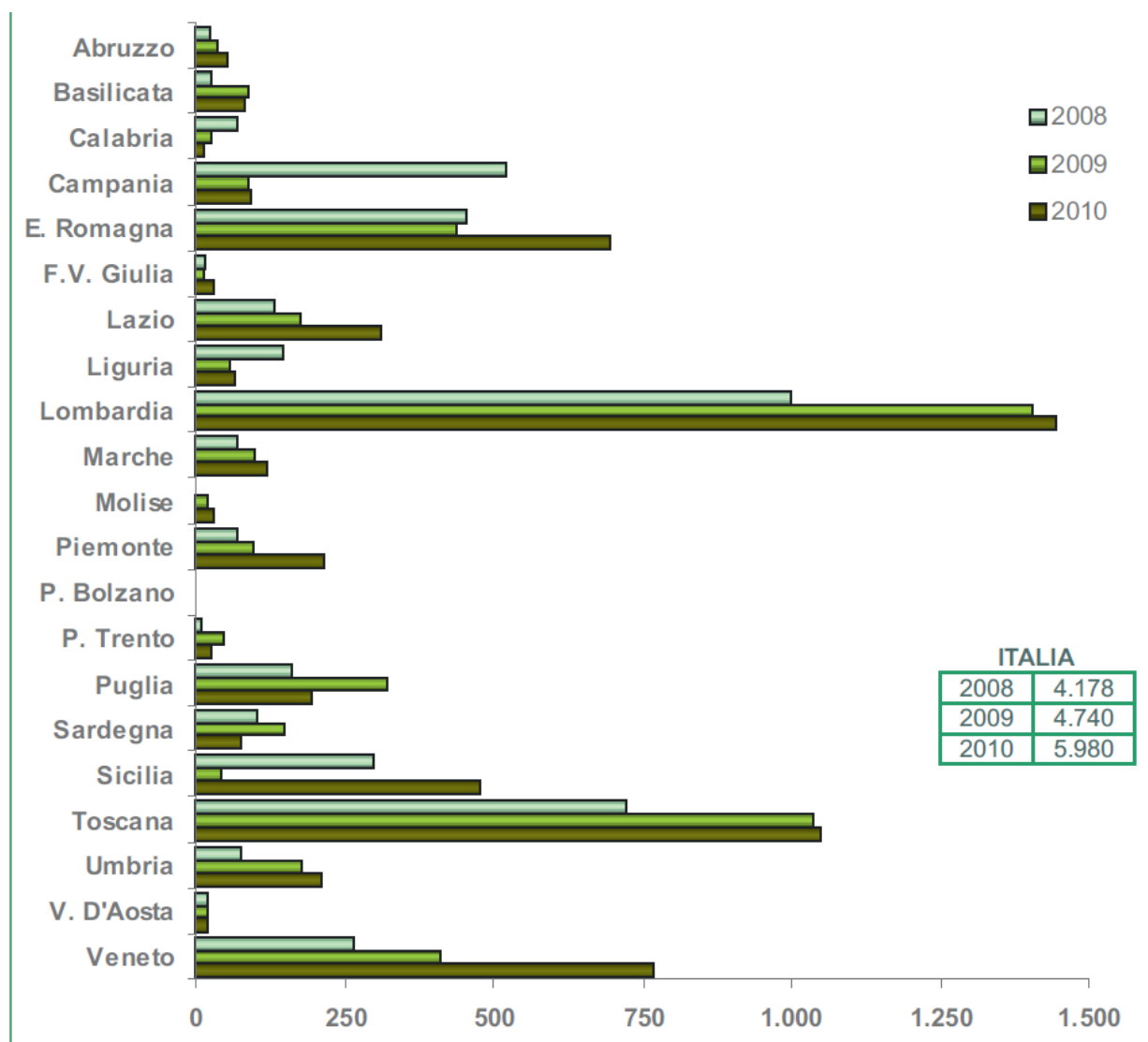


Figura 11: Numero aziende agricole ispezionate nelle regioni, periodo 2008-2010. L'obiettivo nazionale proposto dal gruppo di lavoro agricoltura è di 10.000 aziende all'anno.



Fonte: Monitoraggio effettuato dal coordinamento tecnico delle regioni e province autonome, elaborazione PREO.

Si evidenzia infine come uno spirito di leale collaborazione fra lo Stato e le Regioni abbia permesso di implementare vari provvedimenti attuativi del D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81; altri ritenuti prioritari, permetteranno di attestare il sistema regionale di prevenzione su più avanzati livelli qualitativi, in particolare si segnalano:

- l'art. 8, SINP: Sistema Informativo Nazionale della Prevenzione (più volte citato), che permetterà di pianificare le attività secondo principi di efficacia, economia ed appropriatezza dell' azione preventiva, garantendo, al tempo stesso, sinergie tra Amministrazioni Pubbliche evitando duplicazioni degli interventi.
- l'art. 40: nell'ottica di miglioramento dell'efficacia dell'azione di prevenzione svolta dai medici competenti in coordinamento con i Servizi delle ASL.

Par. 4

Si fa presente, infine, che non è possibile fornire, il dato richiesto dal Comitato sulla percentuale di imprese attrezzate con i servizi di sorveglianza sanitaria, in quanto, al momento, non rilevabile.

